

RENATO BRUNETTA* Quella legge non è contro gli handicappati

Gentile direttore, su l'Unità del 3 novembre scorso la "voce d'autore" Silvia Ballestra scrive che «Brunetta colpisce le famiglie dei disabili gravi sferzando un attacco alle legge 104: basta con i permessi speciali per chi ha malattie gravi da assistere». È falso. La modifica alla legge, approvata dalla Camera dei deputati lo scorso 28 ottobre all'interno dell'AC 1441 quater (collegato alla Finanziaria), muove da tre distinte considerazioni: a. questa legge, che consente ai dipendenti di essere vicini ai propri cari per tre giorni al mese, è una legge sacrosanta; b. per quelle famiglie si deve fare di più e non di meno; c. ci sono molti che ne approfittano, e questo va condannato e colpito con forza. Leggete i dati: le ore medie annue, per dipendente, relative alle assenze consentite dalla legge 104, sono così distribuite: 15 al nord, 23 al centro e 29 al sud e isole. Le ore complessive, per anno, sono queste (fra parentesi il numero della popolazione complessiva): nord 46.293 (24.138.554 abitanti), centro 80.044 (11.124.059), sud e isole 107.146 (20.663.632). È sufficiente un sano buon senso per sapere che i disabili dovrebbero distribuirsi in modo più o meno uguale in tutte le zone del Paese. Della 104 c'è che ne fa uso e chi ne abusa. È morale, questo? Si sappia poi che la proposta ha raccolto in aula il voto favorevole di Bersani nonché quello di astensione di gran parte dei deputati del Pd (tra questi Damiano, Bindi, Lanzillotta, Fioroni, Realacci, Letta e Parisi), dell'Idv e dell'Udc. Livia Turco - che su questo tema mi aveva duramente attaccato in aula - alla fine non ha neppure preso parte alla votazione.

* **Ministro per la P. A. e l'Innovazione**

Lo zelo con cui il ministro Renato Brunetta si occupa di comunicazione è strabiliante: qualunque altro dipendente pubblico passasse tanto tempo a polemizzare con i giornali sarebbe tacciato di essere un fannullone. Comunque sia, è un fatto che le norme introdotte con la nuova legge restringono, e non ampliano, i diritti dei famigliari di invalidi gravi. Se ci sono degli abusi si colpiscono, è così ovvio. Forse la risposta del ministro poteva limitarsi a una parola, la solita: tagli. Colpire tutti per educare le statistiche non è bello: magari aumenterà il gradimento del ministro, ma di sicuro deprime i cittadini in difficoltà, che - come al solito - un welfare zoppicante non difende abbastanza.

Silvia Ballestra

QUELLI CHE SOGNANO CASE FLESSIBILI

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini



L'anno hanno chiamata Flexihousing. Abitazioni flessibili da destinare a chi, percepisce paghe flessibili. Consiste nella formazione di un Fondo di sostegno per la casa ai lavoratori precari.

Sotto lo slogan: "Voi affittate, noi garantiamo collettivamente". E' una delle proposte avanzate da Laura Spampinato, inserite in un Blog: <http://precarivirtuosi.myblog.it>. La recessione avanza col suo carico di problemi. Soprattutto per coloro che non hanno uno stipendio fisso, prevedibile. Molti cercano non solo di protestare ma anche di immaginare soluzioni.

Laura ha messo in piedi il suo blog dopo aver subito quella che definisce una traumatica interruzione del proprio contratto. Poi ha trovato un'occupazione, sempre in scadenza, presso il Comune di Milano.

Ironia della sorte, è addetta alla stesura del Piano Locale per l'Occupazione. L'obiettivo delle case flessibili è inserito in un obiettivo più generale: dare anche ai flessibili il diritto all'indennità di disoccupazione. E' stato aperto su tutto questo un forum (<http://indipertutti.altervista.org>). Qui si spiega tra l'altro: "Se noi siamo flessibili, anche la locazione della casa deve necessariamente essere adattabile alle nostre esigenze temporanee". E' assai difficile, infatti, trovare padroni di casa che affittino senza garanzie. Laura pensa a punti d'incontro per andare a vivere temporaneamente, singolarmente o associati. Pagando a società apposite, senza fine di lucro. Oppure con sistemazioni d'emergenza o di passaggio, tipo ostello. Insomma un sistema di locazione temporanea, attraverso un "Fondo per i lavoratori precari" a cui partecipino padroni di casa singoli o organizzati collettivamente (aziende, enti, proprietari di stabili). Il tutto a vantaggio di chi si trova nella circostanza di perdere il lavoro dall'oggi al domani ma "ha il bisogno di continuare a vivere in una casa per non finire in rovina completamente". Conclude Laura: "Le persone devono avere la possibilità di passare da un lavoro all'altro senza l'angoscia della disoccupazione. Le difficoltà possono capitare a tutti e tutti devono avere uguali garanzie di sopravvivenza, grazie agli ammortizzatori. Altrimenti non ha senso decantare la flessibilità come strumento di crescita per l'economia". E allora, mentre la recessione galoppa, ecco la ricerca di soluzioni. E così i modernissimi lavoratori atipici sembrano ricalcare antiche esperienze proletarie: le società di mutuo soccorso del primo Novecento.

<http://ugolini.blogspot.com/>
<http://precarivirtuosi.myblog.it>

SE MOHAMED ARRIVASSE A PALAZZO CHIGI

NOI
E LORO

Maurizio Chierici



Si incontreranno, Berlusconi proverà ad abbracciarlo, ma Italia e Stati Uniti mai così lontani. Per superare le crisi Roma e Washington scelgono da sempre strade diverse. L'America si aggrappa al riformismo paziente dei democratici mentre Roma e dintorni cercano scorciatoie che nel tempo cambiano nome: fascismo o liberismo post fascista costruiti sulla autocrazia dell'informazione. Nel 1933 (disastro Wall Street) Roosevelt annuncia nuove regole: mai più corruzione e privilegi, legge uguale per tutti. Dopo il generale Eisenhower, Kennedy disarmò con le parole i missili di Cuba. Invita Kruscev a sgelare la dottrina di Stalin, ma il dialogo spaventa chi prospera nella paura. Quei colpi a Dallas. Il disastro Vietnam precipita gli Stati Uniti nella crisi psicologica della superpotenza sconfitta. Arriva Carter, pastore battista: «l'America torna a casa». Purtroppo l'industria della guerra senza guerre intristisce: inventa Reagan e la deregulation travolge il mondo. Ma il paese ribolle, facce e lingue nuove, e dopo i disastri di Bush padre (primo assalto all'Iraq), Clinton apre le porte all'emigrazione latina, ritira i marines dalla Somalia, prova a ridare dignità ai malati senza ospedali.

Le lobbies non si arrendono. Bush figlio fa volare i bombardieri e chi vota cerca Obama. Il meticcio culturale, lievito della grandezza Usa, affida ai democratici la voglia di normalità con l'azzardo dell'uomo nero alla Casa Bianca. Noi siamo altro. L'Italia uscita a pezzi dall'inutile prima guerra mondiale, risorge col fascismo. Un uomo solo al comando inventa le battaglie del grano e un posto al sole d'Africa. Volontari obbligati a sparare per la Spagna e poi Francia, Grecia, Russia assieme a Hitler. Chi non sopporta le dittature costruisce nella Resistenza una costituzione che assicura a tutti le stesse opportunità. Miracolo cresciuto fra le rovine. Ma gli intrighi della guerra fredda resuscitano vocazioni nascoste.

Si amareggia Giorgio Bocca nel ricordare che la filosofia delle corporazioni ha conservato il fascismo in ogni piega dei nostri giorni. Comincia nel '60, governo Tambroni abbracciato al Msi di Almirante. Polizia che spara sugli scioperi. Paese in rivolta. Poi P2, Gladio e mani sporche raccolgono convitati segreti: smascherati, non cambiano le ambizioni, sono ancora lì. Le nuove crisi li trasformano in protagonisti e la gente intorpidisce. Strisciando le notizie, ride all'«abbronzato» del Cavaliere. Non spiritosaggine dal sen sfuggita; risatina calcolata su chi ha smesso di pensare. Le donne e i ragazzi salvano l'America scegliendo Obama. Per il momento restiamo diversi. Chissà quando Mohamed o Pedro o Uriburu si affacceranno dalle finestre di Palazzo Chigi.